



**Até aqui
Debora Hirsch**

Até aqui
Debora Hirsch

Debora Hirsch

Até aqui

Giuseppe Frangi

“Até aqui” (“Fino a qui”), il titolo scelto per presentare questo nuovo ciclo di opere di Debora Hirsch, è un titolo che ci riporta alla natura geografica del suo lavoro. Ad ispirarlo è un verso del grande poeta brasiliano Oswald de Andrade, e questo già pone una questione di luoghi e di storie. Il Brasile è la terra dove Hirsch è nata e dove ha trascorso la prima stagione della sua vita assimilando un immaginario che anche negli anni della lontananza ha continuato ad alimentarsi. L’“aqui” del titolo è dunque innanzitutto un epicentro di appartenenza, un punto di attrazione emotiva e culturale. La geografia non è categoria neutra, tanto meno in situazioni che hanno dovuto sperimentare vicende storiche come le conquiste coloniali che hanno ridisegnato identità e anche i confini: il Brasile è stato a lungo spossessato da se stesso, inglobato dentro un altro mondo e anche dentro un’altra lingua. La geografia quindi necessariamente porta con sé narrazioni, memorie e nello stesso tempo cancellazioni di memorie. Proprio per questo “aqui” indica anche un altrove, un luogo stratificato, fluido che sfugge alla spazialità della geografia e mette in discussione le distinzioni operate in modo così tranchant dalla storia.

La pittura di Hirsch si colloca in questo altrove. Prendiamo una delle opere simbolo che troviamo proprio all’inizio della mostra. Questa volta il titolo non si presta a troppe ipotesi interpretative: “Firmamento (pelourinho)”. “Firmamento” è un tema nominale che accompagna tutte le opere presenti in mostra e riporta immediatamente a questo altrove. “Pelourinho” è invece parola portoghese, circoscritta e precisa, con la quale venivano chiamate quelle colonne collocate in piazze o luoghi pubblici, usate come strumenti di tortura per i condannati in epoca coloniale.

Il soggetto della tela richiama dunque memorie atroci, che neanche il disegno ingentilito e baroccheggiante di questi manufatti possono edulcorare. Nella tela, concepita in verticale, assistiamo ad un'operazione compositiva inattesa, ad un ribaltamento concettuale. Il fondo azzurro è dipinto a bande verticali che richiamano lo stile "pintura de ferro", tecnica per coprire i soffitti listellati di legno e di cui è stato maestro Manuel da Costa Ataíde (1762-1830). L'azzurro richiama i cieli dipinti dal maestro nato nel Minas Geiras, e popolati da figure della devozione religiosa popolare su sfondi di azzurro e di nuvole. Hirsch invece fa apparire in quello spazio destinato a visioni di fede e di speranza, frammenti di "pelourinho", rimarcando con il rosso, quel rosso che li ha insanguinati; galleggiano tra le nuvole, svuotati della loro prepotenza fallica, chiamati a inchinarsi alla memoria di chi ha sofferto punizione e martirio. Non è un "do ut des", è un andare oltre, spingersi in un altrove dove memoria, spezzoni di storia, forme e stili approdano ad un nuovo immaginario, costituito da tanti sostrati, eppure fluido. Un immaginario liberato da ogni irrigidimento che impedisca la coesistenza degli opposti. La pittura per Debora Hirsch è infatti un legante capace di fare sintesi di una sommatoria di fattori, tante volte divergenti tra di loro per natura e per funzione. Lei lascia che convergano sulla tela, accoglie tutto, in forza (e in fiducia) di un'energia capace di creare nuovi amalgami. Nella serie di opere che costituiscono una sorta di "dorsale" nel percorso della mostra, l'artista anziché ricorrere ai consueti formati larghi e orizzontali, ha scelto di operare in modo quasi seriale su formati quadrati. Nelle tele orizzontali Debora Hirsch si trova nella dimensione più consona, che permette di distendersi di una narrazione dal respiro quasi favoloso come in "Firmamento (Templar castle)", dove la natura avvolge e inghiotte quel simbolo dalla muratura rosso sangue, che richiama la memoria di uno dei primi colonizzatori che hanno violato la terra brasiliana, Pedro Alvarez Cabral.

Il quadrato invece è formato molto più stringente; è proporzione che mentalmente e anche concretamente assedia la pittura, la obbliga a misurarsi con una coerenza interna cartesiana. Per Debora Hirsch si tratta di affrontare, dentro uno stesso spazio, due nature dalla diversa radice: una natura geometrica ed escludente ed una

natura insubordinata e ricettiva. È su questo terreno rischioso che la sua pittura mette a segno esiti che finiscono con l'esaltarne le caratteristiche e ne elevano anche la qualità. La narrazione non viene affatto sacrificata, come è evidente in "Firmamento (men over nature)" dove al centro troviamo la calabash, tipo di zucca a forma allungata, una memoria visiva filtrata dalle opere di Albert Eckhout (1610-1665), l'artista olandese che era stato uno dei primi europei a dipingere immagini del "nuovo mondo". È un centro "strutturale" attorno al quale il quadro si sviluppa liberandosi da ogni rigidità, come se l'artista avesse fatto ricorso al metodo Rorschach. Non è evidentemente così, perché le varianti tra una metà e l'altra della tela non le portano affatto a coincidere, ma la naturalezza con la quale la pittura si è distesa all'interno di quella griglia così obbligatoria è dimostrazione della sua capacità di costituirsi in ogni volta in amalgami inediti. È una dinamica che ritroviamo in una delle opere più belle, "Firmamento (corner tiles)"; anche in questo caso Hirsch lavora facendo leva su una precisa memoria visiva, le piastrelle d'angolo degli azulejos. Nel centro asimmetrico della tela si apre quella sottile fessura attorno alla quale la composizione sembra svilupparsi a specchio. In realtà le forme seguono libere strade, tutte contrassegnate dalla dominante delicata e liquida dell'azzurro. Quella fessura, centro asimmetrico dell'opera, ha le sembianze di un'apertura, carica di energia generativa; richiama la forma e anche la funzione vitale di una vulva, il che lascia intendere come la natura della pittura di Debora Hirsch abbia a che vedere con il desiderio. È natura desiderata e desiderante.

"Firmamento (river veins)" è un'altra opera della sequenza delle tele in formato quadrato. Anche qui assistiamo ad un convergere, sovrapporsi e fondersi di generi diversi. L'immagine è avvolgente, come può essere avvolgente la natura libera e prorompente della foresta amazzonica; sulla sinistra assistiamo ad una rarefazione che suggerisce anche una serie di slittamenti: i piccoli segni possono essere letti come i corsi di fiumi tracciati su una carta geografica. A loro volta i tracciati colorati di rosso sono anche vene, come il titolo indica, che irrorano la terra ma che irrorano, concretamente e simbolicamente, anche la vita e la storia degli uomini. L'immagine suggerisce infine un ulteriore slittamento, cruciale per collocare nella giusta prospettiva la pittura di Debora Hirsch: il reticolo venoso-fluviale rimanda alla struttura delle

reti digitali, con le loro fibre ottiche e i loro nodi. È un'identificazione che emerge in modo molto esplicito in "Firmamento (Riverrun)", dove il delta fluviale che si fa largo sbucando da un avvolgente grembo vegetale, è tracciato con traiettorie che sembrano quelle che rimbalzano i bit da un angolo all'altro del pianeta. Il mondo di Hirsch è un "ultra mondo" nel quale cadono le barriere tra passato, presente e un futuro ultra moderno; orizzonte storico, orizzonte reale e orizzonte virtuale viaggiano all'unisono, annullando le separazioni imposte dalla concezione di un tempo evolutivo. Del resto le nuvole che volteggiano nel cielo di "Firmamento (Pelourinho)" non hanno oltre che natura di memoria delle "pinture de forro" e natura atmosferiche, anche natura virtuale, "cloud", cumuli di informazioni e di dati? Quel fiume di dati che scorrono davanti ai nostri occhi nei video realizzati da Hirsch, come "Binary Fresco" e "Firmamento".

La sua pittura è pittura che genera connessioni; fluidifica ogni gerarchia; stabilisce relazioni non contemplate che superano rigidità culturali o di genere. È pittura strutturalmente femminile, che sussume una natura decorativa e riesce a renderla gravida di storie e significati senza smarrirne le armonie e la leggerezza; femminile anche per quella capacità di elaborare un immaginario nuovo, libero da ancoraggi condizionanti. Un immaginario contrassegnato da un'inedita limpidezza interiore e visiva.

"Pinta o escaravelho / de vermelho / e tinge os rumos da madrugada" ("Dipinge lo scarabeo di rosso e tinge le rotte dell'alba"): così recita un famoso verso di Oswald de Andrade, che era poeta ma, come si evince, aveva certamente familiarità con la pittura avendo sposato in terze nozze Tarsila do Amaral, artista eclettica, naif ma risoluta. Quel verso di de Andrade sembra circoscrivere la natura della pittura di Debora Hirsch, che come quello scarabeo, animale di buon auspicio e simbolo di rigenerazione, dipinge ricorrendo al rosso di antiche e nuove ferite, ma traccia gli orizzonti fluidi di nuove albe.

Debora Hirsch Até aqui

Giuseppe Frangi

Até aqui ('Up to Here'), the title chosen to present this new cycle of works by Debora Hirsch, is a term that leads us back to the geographical nature of her work. It draws inspiration from a verse penned by the great Brazilian poet Oswald de Andrade, and this already raises the issue of places and histories. Brazil is the land where Hirsch was born, and it's where she spent the first season of her life, imbued in imagery that even over the years she has been away she has continued to feed on. The "aqui" of the title is therefore above all an epicentre of belonging, a point of emotional and cultural attraction. Geography is not a neutral category, even less so in situations that have experienced historical events such as the colonial conquests that redesigned identities and even borders: Brazil has long been dispossessed of itself, incorporated into another world and another language. Geography therefore inevitably brings with it narratives, memories and, at the same time, the erasure of memories. For this very reason, "aqui" also indicates an elsewhere: a stratified, fluid place that escapes the spatiality of geography, and calls into question the distinctions made so sharply by history.

Hirsch's painting is located in this elsewhere. Take one of the iconic works that we find at the very start of the exhibition. The title here does not lend itself to too many interpretative hypotheses: Firmamento (pelourinho). Firmamento is a nominal theme that accompanies all the works in the exhibition and immediately leads back to this elsewhere. Pelourinho, on the other hand, is a Portuguese word with a very precise meaning, a term deployed to refer to those columns placed in squares or public places, used as instruments of torture for condemned prisoners in colonial times. The subject of the canvas therefore brings up atrocious memories, ones which not even the refined baroque design of these artefacts can soften. In the canvas,

laid out vertically, we see an unexpected compositional operation, a conceptual table-turning. The blue background is painted in vertical bands that recall the “pintura de ferro” style: a technique used to cover wooden board ceilings and of which Manuel da Costa Ataíde (1762–1830) was a master. The blue recalls the skies painted by the maestro, born in Minas Gerais, and filled with figures of popular religious devotion against backgrounds of blue and clouds. Hirsch, on the other hand, depicts fragments of the pelourinho appear in that space given over to visions of faith and hope, emphasising them with red, the red of the blood with which they were stained; thus they float among the clouds, devoid of their phallic arrogance, called to bow to the memory of those who suffered punishment and martyrdom there. It is not a ‘quid pro quo’, but rather it is a going beyond, pushing into an elsewhere in which memory, scraps of history, forms and styles take on a new form of imagery, one made up of many substrates yet fluid. The imagery is thus freed from any rigidity that might prevent the coexistence of opposites.

For Debora Hirsch, painting is in fact a binding element capable of synthesising a range of different factors that are often divergent in nature and function. She allows them to converge on the canvas, accepting everything, on the strength (and trust) of an energy capable of creating new amalgamations. In the series of works that form a sort of ‘backbone’ to the exhibition, instead of using the conventional wide and horizontal formats, the artist chooses to work almost serially on square formats. In the horizontal canvases, Debora Hirsch finds herself in her most appropriate dimension, allowing a narrative with an almost fablist scope to unfold, as in *Firmamento* (Templar castle), in which nature envelops and swallows that symbol with its blood-red masonry, recalling the memory of one of the first colonisers to violate Brazilian soil – Pedro Alvarez Cabral.

The square, on the other hand, is a much more stringent format; it is a proportion that mentally and concretely besieges painting, forcing it to measure itself against a Cartesian internal coherence. For Debora Hirsch, it is a question of dealing with two natures with different roots within the same space: a geometric and excluding nature and an insubordinate and receptive one. It is on this unsteady terrain that her painting achieves results that end up enhancing

its overall characteristics and its quality. Narrative is by no means sacrificed, as is evident in *Firmamento* (men over nature) where at the centre we find the calabash, a type of elongated gourd, a visual memory filtered through the works of Albert Eckhout (1610–1665): the Dutch artist among the first Europeans to paint images of the ‘New World’. It is a ‘structural’ centre around which the painting develops, ridding itself of all rigidity, as if the artist had adopted the Rorschach method. Obviously this is not the case, because the variations between one half of the canvas and the other do not lead them to coincide at all, but the naturalness with which the painting spreads out within this imposed grid is a demonstration of its ability to form new amalgamations each time. We find this dynamic in one of her most beautiful works, *Firmamento* (corner tiles); here too, Hirsch works using a precise visual memory: the corner tiles of the azulejos. In the asymmetrical centre of the canvas there is a thin slit around which the composition seems to develop like a mirror. In reality, the forms follow free paths, all marked by the delicate, liquid dominance of blue. This slit, the asymmetrical centre of the work, resembles an opening charged with generative energy; it recalls the form and also the vital function of a vulva, suggesting that the nature of Debora Hirsch’s painting has to do with desire. Hers is indeed a desired and desiring nature.

Firmamento (river veins) is another work in the sequence of square canvases. Here too we see a blurring, overlapping and merging of different genres. The image is enveloping, just as the free and thriving nature of the Amazon rainforest can be. On the left we see a rarefaction that also suggests a series of shifts: the small marks can be read as if they were the courses of rivers drawn on a map. In turn, the red-coloured lines also serve as veins, as the title suggests, which irrigate the earth yet which also, both concretely and symbolically, irrigate mankind’s life and history. Finally, the image suggests a further shift, crucial for putting Debora Hirsch’s painting into the right perspective: the network of veins and rivers refers to the structure of digital networks, with all their optical fibres and nodes. This is an identification that emerges very explicitly in *Firmamento* (Riverrun), where the river delta emerging from an enveloping vegetal womb is traced with trajectories that look like those bytes bouncing from one

corner of the planet to the other. Hirsch's is an 'ultra-world' in which the barriers between past, present and an ultra-modern future fall away; the historical horizon, real horizon and virtual horizon travel as one, cancelling the separations imposed by the conception of evolutionary time. Besides, don't the clouds swirling in the sky of Firmamento (Pelourinho) have the nature of memory – not only of the “pinture de ferro” and atmospheric nature, but also that of virtual nature, of ‘clouds’, i.e. clusters of information and data? It is that river of data that flows before our eyes in the videos produced by Hirsch, such as Binary Fresco and Firmamento.

Her painting is one that generates connections; it fluidifies all hierarchies; it establishes unforeseen relationships that overcome cultural or gender rigidity. It is a form of painting that is structurally feminine, that subsumes a decorative nature and succeeds in endowing it with stories and meanings without losing its harmony and lightness; feminine also in terms of its capacity to elaborate a new imagery, free from conditioning influences. Imagery characterised by an unprecedented degree of inner and visual clarity.

“Pinta o escaravelho / de vermelho / e tinge os rumos da madrugada” (“It paints the scarab red and stains the paths of dawn”): so goes a famous verse by Oswald de Andrade, who was a poet but, as we can see, certainly familiar with painting, having married Tarsila do Amaral – an eclectic, naïve but resolute artist – as his third wife. This verse by de Andrade seems to capture the very nature of Debora Hirsch's painting which, like the scarab – an auspicious animal and symbol of regeneration – paints using the red of old and new wounds, while tracing the fluid horizons of new dawns.







Firmamento (corner tiles), 2020. Acrilico e matita ad olio su tela, 81 x 81 cm
Firmamento (corner tiles), 2020. Acrylic and oil pencil on canvas, 32 x 32 in.



Firmamento (man over nature), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 88 x 88 cm
Firmamento (man over nature) 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 35 x 35 in.



Firmamento (ashes), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 88 x 88 cm
Firmamento (ashes), 2021, Acrylic and oil pencil on canvas, 35 x 35 in.



Firmamento (wood), 2020. Acrilico e matita ad olio su tela, 88 x 88 cm
Firmamento (wood), 2020, Acrylic and oil pencil on canvas, 35 x 35 in.



Firmamento (compass), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 110 x 110 cm
Firmamento (compass), 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 43 x 43 in.



Firmamento (key 2), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 90 x 90 cm
Firmamento (key 2), 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 36 x 36 in.



Firmamento (river veins), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 81 x 81 cm
Firmamento (river veins), 2020. Acrylic and oil pencil on canvas, 32 x 32 in.



Firmamento (calabash 2), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 88 x 88 cm
Firmamento (calabash 2), 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 35 x 35 in.



Firmamento (boots and stick), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 110 x 110 cm
Firmamento (boots and stick), 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 43 x 43 in.



Firmamento (pintura de forro), 2020. Acrilico e matita ad olio su tela, 81 x 81 cm
Firmamento (pintura de forro), 2020. Acrylic and oil pencil on canvas, 32 x 32 in.
pagine seguenti | next pages
Firmamento, 2019, 6' (video stills)







Firmamento (natural history), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 86 x 130 cm
Firmamento (natural history), 2021. Acrylics and oil pencil on canvas, 34 x 51 in.



Firmamento (dalet), 2018. Acrilico e inchiostro su tela, 86 x 125 cm
Firmamento (dalet), 2018. Acrylic and ink on canvas, 34 x 49 in.



Firmamento (pedestals), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 86 x 130 cm
Firmamento (pedestals), 2021. Acrylic and oil pencil on canvas, 34 x 51 in.



Firmamento (Riverrun), 2019. Acrilico e inchiostro su tela, 111 x 183 cm
Firmamento (Riverrun), 2019. Acrylic and ink on canvas, 44 x 72 in.



Firmamento (flag), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 2 x 132 x 50 cm
Firmamento (flag), 2021. Acrylics and oil pencil on canvas, 2x 51 x 20 in.



Planet, 2021, 5'29" (video stills)

Firmamento (pelourinho), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 186 x 110 cm
Firmamento (pelourinho), 2021. Acrylics and oil pencil on canvas, 73 x 43 in.
pagine seguenti | next pages
The Iconography of Silence, 2019, mirror box, video 30'



Don't make any sound at all.

You keep trying my patience.

Shut up.

Does it hurt?

The conversation is over.

If you do as I say, you won't
I'm sorry you. I never let you go.
You'll be a part of me. I will drink.

Why don't you just die peacefully?

You belong to me.

Everybody hates you.

Don't you ever go out.

Look at all I have done
You are a prophet.

Why do you hate me so much?
I should be the one.

Why do you make me hurt you?

I know you want it.

That never happened.

You're a liar.

Look what you made me do.

You are a dream.

You'll never see me.

Or else.

You provoked me.



Firmamento (Templar castle), 2021. Acrilico e matita ad olio su tela, 125 x 183 cm
Firmamento (Templar castle), 2021. Acrylics and oil pencil on canvas, 49 x 72 in.







Debora Hirsch nasce a San Paolo (BR) nel 1967. Vive e lavora a Milano.
Debora Hirsch was born in São Paulo (BR) in 1967. Lives and works in Milan.

Residenze d'artista / Artist in residence at
Bocs, Giacinto di Pietrantonio, Cosenza (2019)
AnnexB, New York (2019)
RU Residency Unlimited, New York (2018)

Nominata alla / Nominated for the Cisneros Fontanals Art Foundation's (CIFO)
Grants and Commissions Program 2019-2020.

Principali mostre personali / Selected Solo Exhibitions

2021
Até aqui, Boccanera Gallery, Trento e Boccanera Gallery, Milano, Italy
Firmamento, Hutchinson Gallery, New York, USA

2019
Scivias, Galerie Lisi Hämmerle, Bregenz, Austria

2017
Firmamento, MARS Milan Artist Run Space, Milan, Italy

2016
Donotclickthru, Galleria Pack, Milan, Italy

2014
Ida e Volta, MuBE Museu Brasileiro da Escultura e Ecologia, São Paulo, Brazil

2013
Framed, Bernice Steinbaum project room, Miami, USA

2012
Limite, MuBE Museu Brasileiro da Escultura e Ecologia, São Paulo, Brazil

2009
BR 101, Fondazione A. Olivetti, Rome – Italy

Principali mostre collettive / Selected Group Exhibitions

2021
Art Feeds on Art, Museum of Contemporary Art in Krakow MOC AK, Krakow, Poland
BLAST estetiche della violenza tra immagine, video e document, Palazzo Poste,
Verona

2020
Bound up Together, Smack Mellon, New York, USA
La Città Ideale (public art), Mirandola, Italy
CURRENTS: An Overwhelming Response, A.I.R. Gallery, New York, USA

2019
Libere Tutte, Casa Testori, Novate Milanese, Italy
Contemporanei/Contemporanee, Polo Santa Marta, AGI Verona Collection, Verona,
Italy
The Iconography of Silence (talk), Hutchinson Modern, New York, USA
Eco Shifters, Carriage Trade, New York, USA
Il Crepaccio by Caroline Corbetta

2018
Panorama Punjab, Qila Mubarak, Patiala in association with WBX Out of the Box,
New York, USA
Fugitive Designs, RU Residency Unlimited, New York, USA
WunderMoRE, MAXXI National Museum of the 21st Century Arts, Rome, Italy

2017
Dreams & drama. Law as literature, nGbK, Berlin, Germany
Art in Art, MOC AK Museum of Contemporary Art in Krakow, Krakow, Poland
Arte contro la corruzione, Casa Testori, Novate Milanese, Italy

2016
Fateful Space, WhiteBox, New York, USA
Before Nightfall, Anthology Film Archives, New York, USA
Medicine in Art, MOC AK Museum of Contemporary Art in Krakow, Krakow, Poland

2015
Imago Mundi, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin, Italy
Gender in Art, MOC AK Museum of Contemporary Art in Krakow, Krakow, Poland

2014
Framed, Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti, Verona, Italy
Crime in Art, MOC AK Museum of Contemporary Art in Krakow, Krakow, Poland

2011
Quelli che restano, Spazio Oberdan, Milan, Italy
MAP project, MAGA Museum, Gallarate, Italy

2010
Framed (video), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin, Italy

2009
Nuovi pittori della realtà, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Milan, Italy
XV Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Rome, Italy

Debora Hirsch. Até aqui

settembre – novembre 2021

Boccanera Gallery, Trento
Boccanera Gallery, Milano

Mostra a cura di
Giuseppe Frangi

Testo di
Giuseppe Frangi

Progetto grafico
Linda Carrara

Traduzioni
Ben Bazalgette

Stampa
Alcione

Un particolare ringraziamento a
Pietro Butté, Nicoletta Castellaneta, Mauro De Iorio, Dido Fontana, Alessandro
Frangi, Pietro Hirsch Butté, Giovanna Nicoletti, Vittorio Rappa, Fondazione Rivoli2,
RU Residence Unlimited, Fondazione Vetrya

© per i testi Boccanera Gallery e gli autori
© per le immagini Boccanera Gallery e l'artista
© per le opere l'artista

ISBN 978-88-946030-1-9

